

# LA VOCE DEL C.N.A.D.S.I.

ORGANO DEL COMITATO NAZIONALE ASSOCIAZIONE DIFESA SCUOLA ITALIANA  
E DEL MOVIMENTO LIBERTÀ E RIFORMA UNIVERSITÀ ITALIANA

## IL DIRETTIVO DEL CNADSI PER UNA POLITICA SCOLASTICA RISANATRICE

Il Direttivo del CNADSI, riunito a Milano il 18 marzo 2001, ha fatto il punto sulla situazione attuale del mondo della scuola. Dalla discussione e dagli interventi è emerso il convincimento che mai, come in questi ultimi tempi, il nostro sistema d'istruzione ha dato tanti segni di confusione e di disorientamento. Le ragioni sono state individuate: a) nella serie di devastanti riforme promosse in circa quarant'anni di politica scolastica che hanno compromesso l'efficacia del nostro sistema scolastico; b) nel senso di incertezza e preoccupazione causato dalla "riforma dei cicli" che dovrebbe partire il prossimo settembre, nonostante il moltiplicarsi delle critiche da parte di docenti, famiglie, associazioni, di qualche sindacato, e di notevoli personalità della cultura, anche di sinistra. Il Direttivo manifesta per altro, dolorosa sorpresa per la fiacca reazione, in un settore così strategico, da parte dell'opposizione che: a) mentre dovrebbe **stigmatizzare di quella riforma l'assoluta negatività** in rapporto al futuro culturale e civile del Paese e contemporaneamente, b) **preannunciare una riforma alter-**

**nativa che ribalti** o almeno ostacoli i principi egualitaristici sui quali è fondato il progetto scolastico della sinistra, c) si limita alla semplice dichiarazione, nel caso di vittoria elettorale, del **rinvio di un anno** dell'attuazione di tale riforma, o esprime per bocca del leader della Casa delle libertà un'idea di scuola **essenzialmente tecnologica (le famose "tre i")**, estremamente riduttiva e lontana anni luce dal disegno ideale di educazione e formazione della persona umana quale si desume dalla matrice classico-cristiana della civiltà occidentale cui apparteniamo; una concezione che non esclude le moderne tecnologie e la proiezione nel futuro, ma la pone in armonica sintesi con l'esigenza di una formazione basata innanzitutto sui valori umani e spirituali. Il Direttivo del CNADSI è convinto perciò che il **progetto-scuola alternativo**, oltre a rovesciare i principi pedagogici responsabili dell'attuale disastro ed a preparare le giovani generazioni ad affrontare, sul piano culturale e tecnico, le sfide del nuovo millennio, dovrebbe attenersi (continua a pag. 2)

## A CHI GIOVA LO SFASCIO DELLA SCUOLA? (I)

Il modo più ragionevole e fruttuoso di utilizzare i 10-15 minuti a mia disposizione, mi sembra possa essere quello di inquadrare una sola delle sfaccettature della questione che ci appassiona: le trasformazioni in atto nella scuola italiana, e tentare di sviscerarla nel modo migliore. Lo spunto per questa scelta me l'ha fornito proprio la prospettiva dell'utile, posta come tema di fondo del convegno. Spunto che potrei sintetizzare in una domanda: quella classica di ogni investigatore che si rispetti, quando avvia un'indagine: *cui prodest?* A chi giova? Nel nostro caso, di fronte al giallo delle responsabilità dell'attuale situazione di degrado del nostro sistema scolastico, la domanda di avvio non può che essere quella: A chi è giovato il graduale sbriciolamento del nostro sistema di istruzione concluso oggi con la riforma dei cicli scolastici? Un franamento non repentino, non casuale, preparato e attuato con grande lungimiranza in oltre trent'anni di politica scolastica mediante riforme, riformine, provvedimenti urgenti e leggi ordinarie, che hanno programmaticamente alterato la sua natura e la sua efficacia. A chi conveniva? A chi sarebbe stato utile? Intanto rinfreschiamo un attimo la memo-

ria su qualcosa di quelle mosse apparentemente slegate ma, in prospettiva storica, diabolicamente concatenate. Eccone qualcuna tra le più dirompenti: le cito per i più giovani e per gli smemorati. I docenti di una certa età le hanno vissute sulle loro spalle. Si cominciò con la riforma dell'istruzione postelementare nel '62 introducendo la Media unica dopo aver eliminato gli esami di ammissione e poste le condizioni per la sparizione del Latino: pochi anni dopo, toccò agli esami di maturità nel '69, ridotti a due scritti e due materie di colloquio; seguì a tamburo battente l'apertura di tutti i corsi universitari a qualsiasi diploma di istruzione secondaria (Istituti professionali, tecnici, vigilatrici di scuola materna) con l'ovvio arrembaggio degli impreparati alle facoltà più ambite e la conseguente mortalità universitaria. Appena un respiro e giunsero i decreti delegati e con essi gli organi collegiali con le elezioni scolastiche fasulle e la deresponsabilizzazione della direzione scolastica. Nel frattempo furono inventati per la massa dei precari, dato che i concorsi erano stati bloccati, i corsi abilitanti speciali e poi ordinari; seguirono forme con-

(continua a pag. 2)

## IN MEMORIA DI UNA GENEROSA COLLEGA

A suo tempo abbiamo dato notizia della scomparsa della prof. **Chiara Asselle** di Firenze, amica del nostro CNADSI fin dagli inizi. Apprendiamo ora che Ella ha voluto lasciare al nostro sodalizio la cospicua somma di 5 milioni per partecipare, anche al di là della morte, alla nostra difficile azione.

Il pres. **Dante Pastorelli** che Le fu vicino in tanti anni di assidua colleganza, ci ha fatto dono di un breve profilo della collega scomparsa.

Lo pubblichiamo con animo grato come doveroso omaggio ad una docente esemplare, animosa sostenitrice di una tradizione culturale nella quale crediamo.

R.C.

L'amica Chiara Asselle, scomparsa nel gennaio 2000, è stata per quarant'anni docente di Latino e Greco ed un'autentica educatrice di migliaia di giovani i quali ne apprezzavano il rigore professionale, la vastità e la profondità della cultura che ella sapeva attualizzare con intelligenza e vivacità.

Studiare il mondo classico, per lei e con lei, infatti, non era un'operazione di mera filologia o, peggio, un approccio aridamente nozionistico, e neppure un percorso nostalgico in una "terra di morti", ma la scoperta, o la continua riscoperta, delle origini e degli sviluppi della nostra civiltà, della nostra storia linguistica, istituzionale, giuridica, poetica, artistica, religiosa. Un mondo vivo e palpitante, insomma, in cui passato e presente - compenetrati - si illuminavano a vicenda.

La sua dipartita ha, pertanto, lasciato un grande vuoto ed un sincero rimpianto fra colleghi ed allievi, per i quali era un sicuro punto di riferimento e a cui è toccato in eredità un cospicuo patrimonio di umanità e dottrina da non disperdere.

Personalità versatile, risentita e spesso scomoda per la sua indipendenza di giudizio, è sempre stata in prima fila nella difesa della dignità della scuola italiana e dell'insuperata validità dell'indirizzo umanistico, schierandosi a viso aperto e senza timori di sorta, anche nei tempi bui della contestazione (continua a pag. 2)

## CIÒ CHE È VIVO E CIÒ CHE È MORTO DELLA SCUOLA OGGI

La scuola è il cuore di un popolo, la sua autoformazione permanente, il suo perenne stato di gravidanza. Un orizzonte decisivo per tutti, quindi, di cui è dunque indispensabile possedere il *concetto* adeguato, in quanto unità di fondo delle molteplici articolazioni in cui quella consiste. Con un'opera tanto sistematica quanto cieca e sorda delle esigenze più profonde dello spirito (che non è certo una pura e astratta interiorità, ma anche lavoro e, perciò, società), il centrosinistra la sta letteralmente devastando, riducendola progressivamente ai minimi termini di una 'cultura' asfittica poiché meramente strumentale, frantumata (ma non era Marx a denunciare il carattere separante e frazionante dell'*humanitas* da parte del capitalismo?) in cui una serie discontinua di mere ed estrinseche - e perciò mortificanti - 'abilità' (degne di un darwiniano della prima ora), in cui l'autentica via dello spirito - che è

indagine e riflessione, ricerca e approfondimento: e perciò *libertà* - è del tutto esaurito. La scuola della 'coscienza infelice'! Infelice perché *reificta*. Non è paradossale - se si pensa alle loro denunce contro la 'cosalizzazione' dell'umano - che proprio i marxisti abbiano a compiere tale impresa? In fondo direi di no, stante la vecchia e mai morta istanza *materialistica* di fondo, che se in Marx si sollevava (per altro contraddittoriamente: "Marx, idealista nato", diceva Gentile) a un umanesimo di ampio respiro, in questi suoi tardi, pallidi e in genere ignoranti epigoni (sovraccarichi di frustrazioni ideologiche e di nichilismo, che non è solo droga, banda giovanile o altro, ma anche 'pedagogheria' da quattro soldi) torna invece rasoterra, entro le maglie soffocanti di un tecnicismo americano (!) - del resto già dichiarato fallito negli stessi USA - fatto di test, griglie, pre-requisiti, sottobiattivi, crediti e debiti, patentini e altre nefandezze meccaniche del genere. Inevitabile che in questa plumbea palude ci si vanti di affondare i 'sapere-

(continua a pag. 3)

(1) Intervento del prof. Manfredo Anzini, presidente nazionale del CNADSI al Convegno interregionale della Gilda. (Padova, 23/24 feb. 2001).

## IL DIRETTIVO DEL CNADSI PER UNA POLITICA SCOLASTICA RISANATRICE

all'immenso compito di contrastare le perverse tendenze relativistiche, anarchiche o collettivistiche implicite nel vangelo "progressista" che ha dominato culturalmente gli ultimi cinquant'anni. Ecco perché nel formularlo;

1) **non ci si dovrebbe limitare a rimasticature** o a parziali correzioni delle riforme e leggi introdotte negli ultimi 40 anni o a proposte attualmente circolanti, anche in settori dell'opposizione, che per plagio o per ignoranza ricalcano miti e tendenze progressiste di tipo egualitarista e di scuola omnicomprensiva, ma si dovrebbe puntare: 2) sull'istituzione **dell'insegnante responsabile** - anche se non necessariamente unico - nel quinquennio primario; 3) sulla **scelta orientativa la più precoce possibile** da parte dei ragazzi, cioè non più tardi dei primi cinque anni della scuola di base, per facilitare lo sviluppo delle loro potenzialità; 4) sulla **pluralità dei percorsi scolastici fin dalla media**, percorsi che, pur avendo pari dignità culturale, consentano

agli alunni di studiare le discipline a livelli e con metodi diversi a seconda delle finalità cognitive e/o pratiche che si prefiggono; 5) sull'indispensabilità di un **percorso almeno quinquennale** per il segmento secondario superiore, affinché lo studio delle discipline specifiche abbia efficacia costruttiva; 6) sulla **valorizzazione dei percorsi tecnico-professionali** nel senso di una loro più spiccata specificità formativa, che consenta la facile spendibilità della preparazione nel mondo del lavoro; 7) sulla fondamentale consapevolezza che solo il **rispetto dei ruoli, la responsabilità individuale e il riconoscimento del merito, potranno far rinascere l'impegno personale** e l'efficacia dell'attività scolastica, premesse al raggiungimento delle finalità per cui la Scuola esiste.

MANFREDO ANZINI

Presidente

RITA CALDERINI

Segretaria

## IN MEMORIA DI UNA GENEROSA COLLEGA

zione marxista e del terrorismo, a favore di una sana democrazia, di una consapevole libertà d'insegnamento e del diritto all'istruzione, non solo elementare e media, garantito a tutti, ma non ai fannulloni. In quest'ottica ha rappresentato e generosamente sostenuto le più coraggiose associazioni di settore.

La sua attività, tesa ad arginare il progressivo degrado morale e l'imbarbarimento della nostra Patria, non si è espressa soltanto fra le mura di un edificio scolastico, per quanto assai popolato e prestigioso, ma si è dispiegata in diversi campi della società con interventi oculati in pubblici convegni e dibattiti.

Intensa è stata la sua partecipazione alle battaglie contro i cosiddetti "diritti civili" (divorzio, aborto ecc.) in nome della sacralità della vita e della famiglia e, in ambito religioso, contro la secolarizzazione della

Chiesa, il neo-modernismo e le infauste riforme conciliari che ne sono derivate, prima fra tutte quella liturgica. Quest'ultimo impegno, in cui si sintetizzano e s'inverano tutti gli altri, ha caratterizzato gli ultimi venticinque anni della sua esistenza, durante i quali è stata segretaria della sezione fiorentina di UNA VOCE (associazione per la salvaguardia della liturgia latino-gregoriana) e amica fedele di mons. Marcel Lefebvre e della sua Fraternità S. Pio X, dai cui sacerdoti è stata amorevolmente confortata nella sua non breve e dolorosa agonia.

DANTE PASTORELLI

N.B.: Cogliamo l'occasione per segnalare il recente conferimento al pres. **Dante Pastorelli** del prestigioso premio "Alpi Apuane" e gli auguriamo di godere di tanti altri successi negli "otia" letterari di una felice stagione poetica.

## A CHI GIOVA LO SFASCIO DELLA SCUOLA?

seguenti o fantasiose di immissione nei ruoli di masse di docenti *ope legis*, e dal momento che il Parlamento non si decideva a varare la riforma delle superiori in direzione progressista, con una geniale trovata didattica si diede il via alla disciplina delle sperimentazioni che divennero gradualmente sempre più selvagge, soprattutto nel settore umanistico, ponendo in concreto le basi di quella che giustamente fu definita la "Riforma strisciante". E mi fermo, per non tediarmi, anche se si dovrebbe parlare della responsabilità docente divenuta sempre più evanescente e dell'eliminazione della disciplina scolastica mediante statuti vari a voi ben noti, dei miti e tabù culturali divenuti verità dogmatiche, della storia a unica direzione ecc. insomma della variopinta serie di interventi politico-ministeriali.

A chi dunque poteva giovare questa subdola erosione, all'interno, dell'articolata struttura gentiliana e della sua efficacia formativa, che pur aveva garantito alla

nazione livelli di professionalità culturale e tecnica di altissima qualità, mai più raggiunti in seguito? Quale progetto filosofico, politico e sociale richiedeva per la sua attuazione l'eliminazione dalla nostra scuola del patrimonio culturale e morale che ci lega al cristianesimo ed all'Occidente? Chi aveva interesse al processo subdolo di resezione delle nostre radici storiche e ideali, con la perdita di identità culturale che ne è derivata? E non voglio neppure soffermarmi su una delle conseguenze più vistose e drammatiche di tale politica scolastica, vale a dire la caduta verticale di preparazione e quindi di credibilità tecnica in buona parte delle professioni spendibili nella società civile. Da cui una perdita di fiducia, pressoché generalizzata, da parte della gente, non tanto nei confronti degli insegnanti, la cui individuale inadeguatezza può talora angosciare mamme e papà, ma fino ad un certo punto, quanto soprattutto nei confronti di quelle professioni - medici, avvocati, magi-

strati, ingegneri - un tempo ritenuti inattaccabili per preparazione e professionalità e oggi, per la loro impreparazione, in grado di provocarci mali enormi.

In conclusione: a chi interessava tutto ciò? Chi lavorava allo sfaldamento della nostra società attraverso la scuola, sia pure per seguire un proprio utopico sogno di società nuova? Non è difficile dare una risposta, se si ha la pazienza di andare a spulciare la storia politica e parlamentare dell'Italia, dal dopoguerra agli anni novanta.

## UNA STRATEGIA LUNGIMIRANTE E DIABOLICA

Mi ha fatto sorridere l'analisi di Cristiano Gatti sul Giornale di alcuni giorni fa che, sia pure scherzosamente, attribuiva la nascita dell'attuale riforma dei cicli dall'ossessione di Berlinguer di "adeguare la scuola italiana agli standard europei", così come mi fa sorridere, almeno per quanto concerne alcuni aspetti della cultura, scolastica e non, del nostro tempo, l'affermazione ormai vulgata e assai interessata che le ideologie sono ormai morte, sicché parlarne e attribuire loro importanza è fare discorsi vecchi e senza senso. Questo mi fa pensare ad una battuta che circola nel mondo cattolico nei riguardi del diavolo: "La più importante vittoria del demonio è quella di far credere che non esista". In realtà la matrice ideologica alla base di tutta l'azione riformatrice della scuola italiana è così evidente, che non la scorge, solo chi non la vuole vedere. Se vi viene vaghezza di andare a ripercorrere l'itinerario politico e normativo delle legislature che si sono succedute dalla nascita della Repubblica (una buona sintesi la si può trovare sui due volumi di Giovanni Gozzer: "La Riforma Secondaria") avrete la sorpresa di trovare ad es. documenti dell'allora PCI che parlano già di media unificata (idea ripresa per altro da Bottai che non era riuscito a realizzarla a causa della guerra). I cicli di Berlinguer, almeno quanto ai suoi principi ispiratori, e in parte nelle sue strutture, li trovate pari pari nel piano scolastico progressista Langevin-Wallon del '47 (ne parla Luciano Benadusi, un intellettuale quindi non sospetto). È noto il ricatto politico alla base della nascita del centro-sinistra negli anni sessanta. Il prezzo immediato fu la media unica e poco dopo le altre due riforme chiave: la nuova maturità, ipocritamente definita "sperimentale" e durata trent'anni che fece schizzare di colpo la percentuale di maturi dal 60% a oltre il 90%, e la liberalizzazione degli accessi universitari cui ho accennato prima. Se volete avere la prefigurazione ideologica di quale sarebbe stata la politica di riforme scolastiche successive, vi basta rileggere le conclusioni del Convegno di Frascati del '70. Ma non voglio dilungarmi oltre su questo, anche per lasciare il piacere a chi ama ricercare, di rendersi conto di persona della logica assoluta e tenace che ha guidato il processo riformista italiano in chiave strettamente ideologica, anche se non sempre consapevole, da parte di tutti i protagonisti. Quale il principio di fondo? L'egualitarismo come fine e strumento di omologazione sociale contro il privilegio borghese ed i valori culturali e morali di quella civiltà che la borghesia aveva assunto come pro-

pria, facendosene scudo e difesa in un mutuo patto di conservazione. Tutto ciò attraverso la democratizzazione del potere scolastico e una graduale egemonia culturale sulla società civile che accompagnasse e guidasse una rivoluzione morbida, visto che quella armata non aveva avuto le condizioni sufficienti per potersi realizzare. Oggi, quando si toccano questi argomenti, grazie anche al plagio di quella egemonia, si ha come una sgradevole sensazione di naftalina che fuoriesce dall'armadio, quasi un disagio concettuale di fronte a situazioni imbarazzanti. Ma è solo una sensazione indotta. La realtà, lo si voglia o no, o meglio, lo si veda o meno, è quella puntualmente documentata dalla storia della nostra evoluzione scolastica così come, in modo assai sintetico, l'ho riferita. Del resto le conseguenze sono lì ben visibili ed è difficile negarle.

Va da sé, e lo proclamo in modo chiaro e inequivocabile, che a nessuno di noi - parlo della mia associazione, ma anche delle tantissime persone che condividono l'analisi appena fatta - passa per la mente di chiudersi a riccio sul passato. Non c'è persona di buon senso che possa dirsi contraria ad un adeguamento dei programmi scolastici, alla modernizzazione degli strumenti didattici, al rinnovamento delle metodologie in relazione alle mutate condizioni storiche, sociali e tecniche, ma per ottenere ciò, sarebbe bastato eliminare gli aspetti superati della vecchia struttura gentiliana, modificare gli elementi rivelatisi caduchi, operare gli aggiustamenti necessari e i ritocchi adeguati. Questa la ricetta sulla quale abbiamo insistito per oltre trent'anni noi del CNADSI, a tutti i livelli scolastici e istituzionali. Ma non c'è stato niente da fare. Ed era ovvio, perché aggiustare, ritoccare, rimodernare sono operazioni che si fanno quando si ha fiducia sulla solidità della struttura e soprattutto quando se ne apprezza l'importanza e se ne ha stima come di un valore. Invece sulla scuola gentiliana gravava la maledizione ideologica, quella stessa che aveva armato la mano omicida che ha ucciso il filosofo. A guidare la mente dei riformatori c'era il pregiudizio politico prima ancora che la preoccupazione civile per le sorti del Paese, c'era l'utopia del mito progressista, più che l'esigenza di ringiovanire l'Italia in rapporto alle sfide culturali e tecniche dei nuovi tempi. Per cui, dove sarebbe bastata una pioggia, un benefico acquazzone, è stato scatenato un tornado che ha distrutto l'edificio con tutte le sue preziose suppellettili. Insomma, se nella sostanza, quell'ordinamento scolastico era valido, come dimostravano, in generale, i risultati, perché non migliorarlo, adeguandolo ai tempi? Eppoi, prima di abbattere il vecchio, occorre progettare un nuovo che sia migliore di ciò che deve sostituire, nel caso della scuola, un sistema di maggiore efficacia formativa, non un coacervo di illusioni acritiche, testardamente imposte e che non cambieranno in meglio la scuola per il semplice fatto che sono della stessa natura di quelle che hanno contribuito a farla collassare.

## DA "PROGRESSISTI" A "CONSERVATORI"

Paradossalmente, la cosa più sorprendente oggi da parte dei rappresentanti di quell'i-

deologia che ha sempre visto nel progresso il suo motore di spinta, è l'inconsapevole passaggio, armi e bagagli, ad un conservatorismo senza speranza che da incendiari e rivoluzionari ne ha fatto dei pompieri pacifisti a oltranza. Poiché i danni di quanto avvenuto negli scorsi lustri sono di piena evidenza, avrebbe dovuto quanto meno fare autocritica e invertire la rotta tenuta fin qui. Ebbene, chi si oppone ad ogni rivisitazione in chiave critica delle riforme da essi promosse, una rivisitazione doverosa, si badi bene, alla luce del disastro pedagogico e formativo evidente a tutti, sono proprio loro, i paladini rivoluzionari di un tempo. Come è noto, l'organismo sindacale di conservazione sociale più tetragono ad ogni novità è oggi proprio la CGIL di Cofferati. Eppure una semplice riflessione storico-culturale è sufficiente ad evidenziare l'assurdità di certe posizioni. Prendiamo ad esempio l'egualitarismo: la loro bandiera ideologica. Non c'è dubbio che all'inizio del '900 battersi appassionatamente per una scuola che mettesse sullo stesso piano ricchi e poveri, cittadini e provinciali, figli di contadini e figli di professionisti, era quasi un impegno civico: troppo grandi erano le differenze tra le diverse classi sociali e certamente le occasioni culturali, l'ambiente linguistico, gli stimoli formativi dei gruppi socialmente più fortunati non erano neppure paragonabili a quelli possibili nelle famiglie svantaggiate. Soprattutto l'abitudine all'uso corretto della lingua dei ragazzi della fascia privilegiata, li avvantaggiava fortemente nel profitto e nella scelta degli indirizzi scolastici. Insomma, lavorare per una scuola che attenuasse le differenze era allora un merito civile, un dovere di civiltà. Oggi le cose stanno assai diversamente. Non ci vuole un acume speciale a vederlo. Insistere dunque su quella posizione a distanza di quasi un secolo, dopo il rimescolamento culturale ed economico degli ultimi cinquant'anni, quando la diffusione capillare di un sufficiente benessere e soprattutto dei grandi mezzi di comunicazione di massa - televisione ed internet in

prima fila - ha fatto dell'Italia un villaggio globale, quando l'omologazione linguistica è diventata così massiccia e livellata da annullare la varietà delle espressioni e mettere in pericolo la stessa creatività linguistica individuale, insistere oggi sull'egualitarismo, cioè sull'appiattimento, è pura follia. Se mai, oggi occorre riscoprire la ricchezza e la varietà dei singoli, far esplodere in ogni ragazzo le sue potenzialità, consentendogli di scegliere il più presto possibile nella varietà dei percorsi, quello che gli è congeniale, e ciò assolutamente, non più tardi dei primi quattro-cinque anni di scuola primaria; riscoprire il merito, l'intelligenza, la capacità, la responsabilità individuale, l'impegno, il talento, le inclinazioni personali. Abbiamo appiattito e livellato tutto per anni, con il sei politico, con gli esami barzelletta per far sì che tutti ce la facessero - con quale frutto non si sa - abbiamo immesso catere di docenti *ope legis* senza concorsi e senza selezione. Vogliamo ora riscoprire la professionalità? La serietà? La preparazione? Ed invece, ecco la riforma dei cicli, con una elementare di sette anni che elimina la media, rinvia ogni scelta, riduce la vera secondaria superiore ad un triennio e con un colpo di bacchetta magica fa diventare tutti liceali. Così nessuno più potrà vantarsi di aver frequentato il liceo, quello per eccellenza. Mi viene in mente una celebre battuta di Saul Bellow, il grande scrittore americano, premio Nobel per la Letteratura nel '76. In una intervista recente ad un giornale italiano, citando un collega ha affermato: "Chi non è stato marxista prima dei trent'anni, non ha cuore, ma chi rimane comunista dopo, non ha cervello". "Non ha cervello", cioè è folle o stupido. Credo che le affermazioni di Bellow abbiano qualche analogia con la situazione attuale e disegnino adeguatamente molti dei personaggi e della classe riformista nostrana che hanno imperversato e afflitto ormai da troppo tempo la nostra povera scuola.

MANFREDO ANZINI

## CIÒ CHE È VIVO E CIÒ CHE È MORTO DELLA SCUOLA OGGI

ri" e si voglia prescindere dai "vecchi" processi di astrazione. (Quasi che per far ciò non si debba pur *sapere* per oltrepassare i saperi; senza dire che ragionare è per definizione *astrarre*, e dunque anche *astrarre* dall'*astrarre*).

Rilevo con vivo piacere dai sondaggi che la netta maggioranza di insegnanti e genitori ricusa la riforma in atto (gli abominevoli "cicli") e che sui giornali incominciano ormai ad apparire articoli pesantissimi a carico della politica scolastica (comunque culturale) della sinistra. Ottimo Panebianco ("Corriere", 11/2), per il quale si sarebbero realizzate in merito autentiche "aberrazioni", onde "sono legioni ormai, anche nella scuola, a pensare: Dio salvi la scuola dalla sinistra (e se Dio è distratto, che almeno ci pensi Berlusconi)".

Il centrodestra ha annunciato che, in caso di vittoria, farà saltare questa riforma scolastica. Benissimo. Ed è sufficiente questo (ma c'è poi anche altro) perché il centrodestra abbia il mio voto. Tuttavia, anche, non basta (come giustamente rileva

Panebianco). Qual è infatti la proposta alternativa? Che cosa in concreto il "Polo delle libertà" oppone alla non-scuola del centrosinistra?

In attesa che il centrodestra prenda specifica posizione in merito (si sbrighi però!), mi permetto di rilevare che, quanto al *concetto* di cui sopra, la scuola "berlusconiana" delle tre "i" (impresa, internet, inglese) è ancora carente. Così si rischia di ricadere nella frammentazione ingenuamente "tecnistica" della sinistra. Che cosa infatti *unifica* le tre "i"? Ora, niente unità, niente "anima". Niente *concetto*! E siamo daccapo. Se è indubbio che la tecnica - di cui impresa, internet e inglese costituiscono tre fondamentali articolazioni - è alunché di grandioso, la cifra stessa del nostro tempo e della civiltà occidentale fattasi ormai planetaria, è però assolutamente *decisivo* non limitarsi a prenderne semplicemente atto, quasi fosse un *evento senza radici*. Che non sono "banalmente" identificabili (come facilmente si concede) nella scienza moderna, ma - ben più radicalmente -

nella grande tradizione umanistico-filosofica e, alla fine, nella stessa metafisica greca! Ecco, quanto meno, ciò che unifica quei tre momenti altrimenti isolati e astrattamente separati tra loro: il *problema della scaturigine della tecnica* (la questione della tecnica, diceva Heidegger). Ciò che andrà di necessità affrontato, se non si vuole precipitare in un fare tanto frenetico, quanto irreflesso e ottuso. E dove se non, anzitutto, nella scuola, una volta restaurata come luogo della riflessione, dell'approfondimento e dell'astrazione - e cioè del *pensiero*, che rifugge dallo "schema" (così caro al feticismo dei metodologici di regime) come la vita dalla morte?

FABIO FAROTTI

## PROGRAMMI DIDATTICI "A FISARMONICA"

Vorrei sottoporre alla riflessione dei colleghi una delle conseguenze nefaste dello sperimentalismo selvaggio di cui la Scuola italiana è stata vittima in questi anni: mi riferisco all'abitudine dei vari comitati addetti alla redazione dei programmi, nell'ambito anche della sbandierata autonomia, di giocare con sublime incoscienza ed incompetenza con il "monte ore" assegnato a ciascuna materia nei vari progetti di sperimentazione. Aggiungo un'ora lì, taglie due di là. Questa materia la mettiamo al biennio, no al triennio; quest'anno si fa così, quest'altro anno invece si fa così... e via inventando.

Come i colleghi più esperti sanno, la buona didattica è anche figlia dell'esperienza professionale e di un proprio metodo che ciascun docente collauda negli anni ed affina con l'esercizio e con l'abitudine; la Didattica di Stato, che ci vogliono imporre, è un fallimento. Questo continuo cambiamento induce invece nel docente un senso di precarietà e di provvisorietà che non favorisce certamente la maturazione della sua professionalità. Non appena hai aggiustato la mira su di un certo tipo di corso - puff! - anzi POF! - ti cambiano la briscola durante la partita, buttano all'aria tutto e si ricomincia da capo. Ci sono materie, poi, in particolar modo quel-

(Dimenticavo di dire che insegno da anni filosofia e storia nei licei di Milano, dopo aver superato 4 concorsi: due per le inferiori (in cui ho pure insegnato) e due per le superiori. Collaboro a varie riviste di cultura e ho pubblicato due libri di filosofia (un altro l'ho appena terminato), di cui uno in adozione quest'anno presso l'Università di Lecce. Da anni ormai il mio stipendio è errato (per difetto s'intende!) a causa di cavilli burocratici che il Provveditorato si sta palleggiando con la Ragioneria di Stato e con il Tesoro. Ma non è normale nel Paese del "gratta e vinci" e - ci mancherebbe altro - dell'etica?.

le scientifiche, costrette ad una rigida sequenzialità del discorso logico, nelle quali non si può volare di fiore in fiore, tagliando ore a piacimento, pena lo stravolgimento e lo snaturamento del messaggio scientifico.

Io, personalmente, quando mi assegnano tempi troppo ristretti, preferisco svolgere pochi temi, ma con un solido retroterra teorico, che allargarmi enciclopedicamente ma inconsistentemente.

Se non si può dare adeguato spazio a queste discipline è meglio avere il coraggio di eliminarle del tutto dai corsi. Vorrei altresì mettere in guardia gli addetti ai lavori dalle elucubrazioni troppo teoriche che ci vengono disinvoltamente propinate dai vari "esperti" del mondo accademico.

Dubito che i risultati di certe sperimentazioni pilota, anche quando siano frutto di un lavoro effettivo sul campo, possano essere generalizzati senza la necessaria gradualità e senza ascoltare un po' più attentamente chi opera nel settore da anni e, forse, avrebbe anche qualcosa da dire.

Ma si sa, loro, gli Unti dallo Spirito Santo, pensano, noi "peones" invece non dobbiamo pensare, ma mettere in pratica le loro utopie che spesso eccedono in un razionalismo inapplicabile nel lavoro quotidiano.

GIANCARLO MORUZZI

## L'AMARA SORTE DEGLI INSEGNANTI

Stamattina, 2 Gennaio 2001, nella trasmissione radiofonica "Italia - Istruzioni per l'uso (per non morire di rabbia)" di Radiorai 1, Emanuela Falcetti presentava, quale spunto per parlare di stress, il lacrimevole caso del famoso Arrigo Sacchi: il quale, dopo tre direzioni sulla panchina di non-so-quale squadra, ha deciso di abbandonare l'incarico di allenatore appunto per eccesso di stress.

Disagio, a quanto pare, causato sia dalla riottosità dei giocatori che non portano a conclusione le brillanti strategie disegnate dal loro Allenatore, sia dalla furia dei tifosi, sempre pronti a scagliargli addosso.

Come altri esempi di stress da lavoro, la Condutrice citava benemerite categorie quali quella dei giornalisti (sic!), degli avvocati - quando discutono le cause loro affidate - e "senza offesa" (chissà poi perché) quella dei minatori che, effettivamen-

te, all'interno di oscure gallerie bene non stanno.

Ottimo. Peccato solo che la Condutrice abbia dimenticato l'esempio più calzante: quello degli insegnanti, i quali effettivamente: devono "portare in gol" squadre fin troppo sovente indifferenti o riottose agli schemi programmati e suggeriti loro dagli "allenatori"; se la devono vedere con una "tifoseria" per lo più accanitamente partigiana se non propriamente e drammaticamente "ultra"; sono fatti segno alle critiche, tanto più feroci quanto più pregiudiziali o strumentali, di dirigenti, giornalisti e milioni di superesperti della P.I. in genere: privi di specifica esperienza, ma fin troppo ricchi di sapienza!

Il tutto, senza speranza né possibilità di nuovi ingaggi... e certo tutt'altro che miliardari!

ANTONELLA FAGHERAZZI



## DELINQUENZA GIOVANILE E RESPONSABILITÀ DELLA SCUOLA

Sono una professoressa in pensione. Ho dedicato alla Scuola una passione divorante, "che ancor non m'abbandona".

È questa la premessa che dà, penso, qualche autorevolezza a quanto sto per dire. Mi riferisco all'orrendo massacro di Novi Ligure. Sono indignata e schifata della solita prevedibile litania dei commentatori. "Provo un'infinita pietà" (per chi?, ma per gli assassini, ovviamente!).

"Non voglio fare inutili moralismi" e via continuando.

È dai "formidabili anni del '68" che la morale (che cos'è il bene, che cos'è il male? mi chiedeva ironico uno studente del mio liceo) è diventato moralismo, che è stata annullata ogni differenza tra lecito ed illecito, che i valori sono diventati un'impronunciabile parolaccia.

"Vietato vietare" era la bandiera del maggio francese.

E oggi? si invitano pressantemente tutti alla solidarietà coi deboli e coi "diversi", all'accoglienza, al volontariato.

Ma dei doveri prioritari e irrinunciabili verso i genitori, fratelli, congiunti; del sacrificio, della rinuncia, che piaccia o no, sono parte ineliminabile della nostra esistenza, non si fa parola.

Non sono molti i sacerdoti che parlano del peccato, del pentimento, della giustizia punitrice di Dio, l'altra faccia della Sua misericordia.

L'inferno, affermano i teologi più reputati, non c'è, o è vuoto.

La scuola è divenuta uno scatolone pieno di chiacchiere, né hanno tutti i torti i giovani che la ritengono inutile.

Pietro Maso chiamò l'omicidio dei genitori "una casada = cazzata" (cito il prof. Vittorino Andreoli).

Né mancò chi, a proposito dell'efferata uccisione della suora, ebbe a parlare di "disagio giovanile".

Con queste premesse, i lamenti sono pura ipocrisia. Quando ci decideremo a voltar pagina e a chiamare le cose col loro nome?

FRANCA LANFRANCHI MARCONE

## IL SEGUITO DI "1984" DI G. ORWELL...

Anno 2172, la penisola che un tempo veniva chiamata Italia, viene ora denominata pista 6 ed appartiene politicamente ad Oceania.

Dittatore di Oceania è il Grande Fratello e la sua sottodiramazione in pista 6 è il Grande Burocrate.

Non esiste più la scuola, essa come istituzione è stata inglobata nel Ministero della Verità che organizza la stampa, la propaganda e l'istruzione (viene chiamata ufficialmente Guida al pensiero convergente).

Un tempo nell'era borghese venivano insegnate la storia, la filosofia, oggi invece viene insegnata una sola materia agli studenti: Guida alla formazione ed alla retta via della cellula (individuo) di Oceania.

Ho preso un manuale ed un supporto informatico di tale disciplina ed ho trovato spunti veramente interessanti: ad esempio il 1989, crollo del Comunismo è stato cambiato in "breve crisi" della democrazia.

Alla voce Stalin si descrive il personaggio come padre del moderno pensiero convergente perché ha indotto milioni di persone al raggiungimento della verità ortodossa (anche post mortem...).

Non si trova traccia nel manuale delle civiltà classiche, semplicemente ignorate. Sono andato alla voce famiglia ed ho trovato che essa è una forma innaturale di organizzazione umana.

Nel manuale viene dato grande rilievo ai fondatori della "Guida al pensiero convergente", essi, ricorda il testo, saranno un ricordo imperituro per le generazioni di Oceania ed il Grande Fratello fa riferimento al loro retto insegnamento. Luigi Berlinguer, Nicola Tranfaglia, Tullio De Mauro, Clotilde Pontecorvo e tutta la commissione del 2001 sono le fonda-

menta intellettuali dello stato di Oceania. Infatti hanno abolito la vecchia scuola borghese, dove gli alunni studiavano faticosamente e magari bocciavano... Oggi gli stessi alunni liberati dalle sovrastrutture borghesi possono dare liberamente sfogo alle loro pulsioni, infatti il governo di Oceania mette a loro disposizione distributori automatici di preservativi e di "rigeneratori delle funzioni intellettuali" (allucinogeni gratis, un politico del 2001 un tal Veronesi ha introdotto queste migliorie al sistema sanitario...).

In più oggi la grande libertà degli studenti è data dal potere deliberante e sanzionatorio dei consigli e assemblee studentesche che possono segnalare i docenti non conformi all'ortodossia del partito, alla Psicopolizia.

Il trattamento previsto per i docenti dichiarati non conformi può variare da un semplice lavaggio del cervello fino alla vera e propria lobotomia.

I docenti più sfortunati possono essere utilizzati come cavie per esperimenti scientifici oppure spediti al fronte a combattere contro le possenti e arciamate mongoliche di Eurasia.

Lo status giuridico dei docenti in Oceania è quello di membri del partito interno (piccoli burocrati, miseri stipendi di sopravvivenza). Sono stati invece aboliti i dirigenti scolastici, vi sono ora i dirigenti del ministero della verità, membri del Partito esterno, pochi, ben pagati ed isolatissimi dal resto della popolazione, ben protetti nelle loro lussuose e inarrivabili dimore...

(Seti III Esploratore alieno proveniente da Alfa Cignus e storico che nel 2172 atterrando sulla terra si è concesso una licenza letteraria proseguendo il romanzo di G. Orwell).

IL QUALUNQUISTA

## SEGNALAZIONI

Qualcosa si muove nella scuola italiana per reazione alle infami riforme scolastiche che rischiano di riportare l'Italia al livello dei popoli primitivi, in attesa che qualcuno, per diletto o per pietà, ci chiami di nuovo "terra dei morti" (o forse, meglio, di schiavi).

Segnaliamo pertanto il "manifesto dei 500 insegnanti e genitori" per dire "no alla riforma dei cicli e alla distruzione della Scuola pubblica": il CNADSI ha mandato un telegramma di solidarietà in occasione della recente manifestazione tenuta a Torino il 24/3/01. Chi volesse prendere contatto coi promotori può rivolgersi a: Lorenzo Varaldo, Via Gassino 14, 10132 Torino, tel./fax 011/8192074; Rita Defendis, Viale Papa Paolo VI 6, Abbiategrasso MI - tel. 02/94965090.

\*\*\*

Segnalo inoltre il recente convegno tenuto a Riccione (24/25 marzo 2001) da DIESSE (didattica ed innovazione scolastica) su: "Professione docente. Nuovo sistema scolastico e saperi fondamentali" ove, accanto ad una serrata critica dei pedagoghi distruttivi sovietico-americani, si è affermata la urgente necessità di uscire da una assurda globalizzazione ugualitaria del sapere imposta dal dispotismo di un gruppo "alla bulgara", per tornare alla creatività nella diversità, caratteristica di tanta parte della nostra tradizione nel campo della cultura, dell'arte, della tecnica e della geniale varietà di tante iniziative professionali.

\*\*\*

La Fondazione *Nova Spes* (Via Piemonte 127, 00197 Roma) ha elaborato una ponderosa (pp. 148) "proposta di riqualificazione del sistema scolastico" positiva per certi aspetti (critica a volte felice delle riforme in corso) meno per altri (tentativo di correggerli o di limitarne i danni dal dentro, forse anche per presenze eterogenee nel gruppo di lavoro).

Il CNADSI ha inviato subito a *Nova Spes* la prima parte del ddl con la nostra propo-

sta, ben nota ai nostri soci, di riforma della scuola.

\*\*\*

Il prof. **Massimo Bontempelli** docente in un Liceo di Pisa ha scritto recentemente un libro "contro corrente per opporsi alla Scuola del nulla".

Riassumerlo e commentarlo sarebbe operazione inadeguata o frastornante.

Ci limitiamo, pertanto, a riprodurre la sintetica presentazione desunta da un volantino diffuso dalla Casa Editrice.

**Massimo Bontempelli**, *Lagonia della Scuola italiana*, Ed. CRT, Via S. Pietro 36, 51100 Pistoia (tel. 0573/976124, fax 0573/366725).

"La scuola italiana, nel suo insieme è oggetto, per la prima volta dopo tre quarti di secolo, di una riforma complessiva ed incisiva. Le innovazioni che vi sono introdotte, però, esaminate attentamente nei loro effetti concreti, risultano tutti profondamente negative, sia sul piano della formazione educativa dei giovani, che su quello della professionalità degli insegnanti e della trasmissione di un sapere degno di questo nome. Il carattere pubblico e nazionale del sistema dell'istruzione, e la capacità di promuovere lo spirito critico e l'autonomia di giudizio dei giovani, ne risultano gravemente compromessi.

Questo disastro è il prodotto di una cultura dogmatica e ideologizzata dei promotori della riforma, che li rende incapaci di pensare su un piano conoscitivamente alto, ed eticamente valido, il nesso tra scuola e società. Tale cultura è peraltro funzionale alle inconfessate esigenze totalitarie di un determinato sistema di potere. La scuola italiana, a questo punto, potrà essere salvata soltanto dalla resistenza consapevole degli insegnanti che vogliono continuare ad essere educatori. Il libro di articola in sette capitoli: *L'innovazione distruttiva; Il didatticismo di regime; L'autonomia aziendalistica; L'educazione negata; La stupidità rivelata; La scuola del totalitarismo neoliberalista; Il destino della scuola*".

Molto consigliabile è il periodico "Koiné" edito dalla medesima casa editrice, diretto dal prof. **Carmine Fiorillo**.

R.C.

## AMARE RIFLESSIONI DI UN DOCENTE MILITANTE

### IL COMPITO DELLA SCUOLA

Sulla disoccupazione, quella giovanile, soprattutto, la questione è sempre aperta e priva di effettive soluzioni. Gli effetti perniciosi sono naturalmente incalcolabili, in termini non solo economici, ma morali e civili.

Pensiamo alla frustrazione e quindi alle devianze più pericolose, fino alla perversione, alla criminalità, all'abulico abbandono.

Ma il lavoro, il senso e il culto del lavoro anzitutto si creano nelle coscienze attraverso la fatica e la disciplina, intese come diuturna applicazione, indispensabile al raggiungimento di un traguardo e quindi alla realizzazione di un profitto.

Si tratta, insomma, di una fondamentale, autentica ragione di vita, che va coltivata, cominciando dai banchi di scuola.

Non è, di certo, con le volontarie o velleitarie e voluttuarie esperienze che si educano i giovani al lavoro: una coscienza in tal senso - quasi naturale esigenza - si acquisisce attraverso un impegno responsabile fino al sacrificio e alla rinuncia.

Contravvenire al proprio istintivo piacere per il dovere: è questa la via che porta al lavoro e forma ad un tempo caratteri forti e coscienze sane.

Ci mancheranno gli applausi e i sorrisi, ma saremo stati degni educatori. Altrimenti la colpa è nostra e non "natural cosa".

## OKKUPARE NON È PIÙ REATO?!

Ma come! non è reato occupare un luogo pubblico, una sede in cui si svolge un'attività di lavoro, istituzionalmente regolamentata e disciplinata nell'interesse della società? A motivare tale verdetto della Cassazione si è detto che la scuola è degli studenti. È come se si dicesse che un plesso ambulatoriale è degli utenti così come una biblioteca è dei lettori, e, quindi, pazienti e lettori, e in genere gli utenti, possono occupare gli spazi inerenti a un certo servizio, così come gli operai di un'azienda in cui svolgono il proprio lavoro.

Gli studenti occupanti, per altro, non mi pare che si limitino a occupare, per esempio, la propria aula, osservando gli orari e rispettando il lavoro di insegnanti e personale addetto, senza intralciare l'accesso.

Quando pure, espropriando ed esonerando gli altri dal servizio, gli studenti volessero in teoria autogestirsi correttamente operando, non sono in genere così bene intenzionati e autodisciplinati da "okkupare" per produrre in termini di cultura e di costruttivo e serio impegno.

Tanto spesso vi capita ben altro, fino al punto di ritrovarsi, questi "utenti", in libera e piacevole compagnia, nella migliore delle ipotesi a giocare a carte o ad appartarsi in dolci conversari e magari in dolci "vigilie". E magari, per dare una parvenza di serietà all'autonomia esperienza, tutto questo si alterna con qualche ora di impegno sul già fatto o anticipazioni sul da fare all'insegna dell'improvvisazione, tra perplessità e contestazioni rinviate alla canonica lezione del docente.

Se questa è scuola... io non saprei; ma ben so, per diretta esperienza, che questo è il clima e il deformante effetto dell'autogestione, per intelletti e coscienze. A parte i danni alle strumentazioni didattiche... Ma che: vogliamo prenderci in giro?!

## LA CAMPAGNA CONTRO IL GINNASIO LICEO CLASSICO

Attualmente è di moda sparare contro il Ginnasio-Liceo Classico ed anche chi ammette la sua validità per il passato, conclude con la più o meno sofferta necessità di sopprimerlo al presente od almeno di deformarlo tanto da renderlo irricognoscibile.

E' il caso di un libro, opera di **Adolfo Scotto Di Luzio** dottore di ricerca in storia contemporanea, pubblicato da Il Mulino (*"Il liceo classico"* 1999 pp. 179). L'A., con un andamento non sempre lineare e vaste scorribande avanti e indietro dal '700 al '900, spazia dalla scuola dell'ultimo '700 e del primo '800, con valutazioni poco benevole dato che tutto sommato ne vien fuori il quadro di una scuola di servi gestita da ignoranti, alla scuola delle riforme Casati, Gentile e Bottai per concludere con l'attualità. La scuola classica, secondo lui, ha costantemente un "carattere socialmente elitario" ad incominciare dalle scuole

Pare che la Scuola italiana vada via via omologando disordine e abusi che, di fatto, risultano ormai acquisiti alla nuova realtà scolastica.

È così che la cattiva condotta e l'assenteismo, tra sottili casistiche e blandi interventi, sono considerati ininfluenti sul curriculum; l'autogestione e l'okkupazione sono giudicate non reato; e - tra plagi e connivenze e 'debiti' e 'crediti' e maggioranze e sentenze del TAR ad adiuvandum - la promozione è praticamente assicurata a tutti indistintamente. Todos cabaleros! E così i pochi veramente meritevoli sono sacrificati all'incultura, ad un'indecorosa e piatta massificazione.

Al vigilante Ministero non resta che prendere atto; ma, anziché arginare la frana e ristabilire equilibrio e dignità, eccolo inventare il "patentino" curriculare.

## LA TAUMATURGICA SINISTRA E LA EFFICIENZA DELLA SCUOLA

Il Presidente del Consiglio, Giuliano Amato, ha proclamato, con evidente sufficienza, che nei confronti dei derelitti e dei deboli, la 'Destra' può anche sostenere il principio che bisogna aiutarli, ma la 'Sinistra' li aiuta effettivamente ad emanciparsi e li fa andare avanti con le proprie gambe (telegiornali della sera: 1/12/2000). E se è così, caro Presidente, come si spiega che - come la Storia insegna -, tante volte, dove la Sinistra è al potere, non si vede questo benessere, nel rispetto della libertà e della dignità della persona umana? Come si spiega che, in Russia, dopo 70 anni dalla rivoluzione del '17, la stragrande maggioranza della popolazione si sia ritrovata in condizione di risaputo estremo disagio economico e morale? Tanto da guardare all'avanzato ed opulento occidente con invidia e desiderio? (È proprio, il mio un generalizzare a sproposito?).

ALDO MORETTA

(p. 76) *"il tracciato di una vera e propria iniziazione sociale, un apprendistato culturale rigoroso, come accesso altamente formalizzato ad una cittadinanza piena e consapevole"*, nella sua severa impalcatura con precisi traguardi di esami selettivi, sicché secondo l'A. la borghesia industriale che in un primo tempo sembrava respingere il classico, poi *"lo sposa come elemento di distinzione"*; *"fondamento di una eccellenza sociale"* (p. 91). Senonché, più avanti, quasi quasi pare addossare al Liceo Classico la responsabilità dell'intervento nella prima guerra mondiale, intervento avversato dagli *"operai"*.

L'A. si sofferma anche sulla interpretazione della storia nella scuola: indugia a lungo sulla poetica carducciana (1) dal discorso commemorativo per Garibaldi del 1882 all'interpretazione *"di un Medioevo riattualizzato dantesco e comunale"* (p. 117).

A proposito di storia e della confusione generale in materia è interessante ricordare (p. 114) la *"Commissione sopra i libri di testo per le scuole di ogni ordine e grado, istituita nel 1881, operante presso il Consiglio Superiore della P.I. e sorretta nel suo lavoro di esame e di scelta da commissioni provinciali istituite con apposita circolare del ministro"*. Non risulta che allora nessuno si sia stracciato le vesti o abbia gridato alla *"censura"*, come avviene attualmente per una analoga proposta del Presidente della Regione Lazio.

Le simpatie filosinistre dell'A. emergono in pieno nel capitolo VIII *"Questione di uomini"* in cui sembra che il Classico rigurgitasse soltanto dei più bei nomi del sinistrismo militante (p. 126), e salvo poche eccezioni sembra che la scuola classica sia stata l'incubatrice dell'antifascismo, il che fu solo in parte vero e più come avversione ad un regime che tendeva ad inquadrare docenti e studenti in ranghi compatti, che per prese di posizione aperte. Caso veramente più unico che raro fu quello del nostro prof. **Alfieri** destituito dall'insegnamento nel 1936.

Secondo il Di Luzio pertanto la riforma Gentile non fu avversata dagli intellettuali impegnati del tempo, ma, se mai, dalla folla degli inetti e degli incapaci *"figli rammolliti della piccola e media borghesia, insofferenti di qualsiasi disciplina e del rigore che la serietà degli studi richiedeva"* (p. 145), esclusi in massa dal Ginnasio-Liceo gentiliano. L'A., però, fedele ai suoi schemi mentali sinistreggianti confonde la necessaria selezione delle capacità e dei meriti con la *"esigenza dell'esclusione di quanti non appartenessero per censo di educa-*

*zione agli strati superiori della società"* (p. 147), cosa che si può ampiamente smentire con molti esempi illustri. Basti qui citare il caso del nostro indimenticabile secondo Presidente il prof. **Alfieri** che frequentò brillantemente il Ginnasio-liceo Classico e poi fu Normalista a Pisa, pur non appartenendo *"per censo agli strati superiori della società"*. La sottoscritta potrebbe inoltre citare la propria esperienza di docente per un quarto di secolo nel Ginnasio-Liceo Classico di una provincia emiliana negli anni '50/'70 ove furono tutt'altro che rari i casi di giovani spesso brillanti usciti da famiglie di lavoratori, poco o punto acculturate.

Il libro si conclude con un capitolo che forse voleva essere ironico (*"Il subligaculum"*) (2), ma che è il vero nocciolo del libro stesso, perché il *"ricercatore"* getta la maschera e dopo gli ibis redibis dei capitoli precedenti spara tutto il suo livore per una scuola che detesta. Egli se la prende contro le goffe contraffazioni pseudoclassiche del deprecato ventennio, estranee, per altro, alla scuola seria, per dare addosso all'Istituto di Studi Romani tuttora in attività *"sul fatale colle dell'Aventino"* (p. 156), reo di promuovere, ora come allora, *"gare di scrittura e di composizione nella lingua di Cicerone"*.

Il *"comporre in latino"* gli dà molto fastidio, come *"l'ossequio superstizioso a quell'esercizio preparatorio alla traduzione in latino che per generazioni di studenti è stato in anni recenti l'analisi logica"*. Evidentemente il *"ricercatore"* non sa che l'analisi logica, come quella grammaticale, è indispensabile per ogni tipo di traduzione che non sia il pedissequo trasferimento verbum de verbo delle famigerate traduzioni interlineari, care agli zucconi.

L'innocente *De Officiis* gli dà ai nervi (forse per questo lo cita due volte, alle pp. 159 e 161, privandolo di una *i: de officis*) e non trova di meglio da citare tra le sue fonti anticlassiciste che un romanzo del Gadda (*"San Giorgio in casa Brocchi"*) (vedi alla n. 2) ed in seguito la deleteria riforma Bottai preludio di una reazione antigentiliana.

Forse senza accorgersene l'A., citando la vera e propria insofferenza di cui il fascismo si fa ampiamente sostenitore per l'idea stessa di una *"scuola selettiva"* (p. 165), fa un implicito accostamento alla medesima idiosincrasia del regime cattocomunista che ci affligge.

La scuola classica insomma per il Di Luzio, e non solo per lui, è condannata anche in base ad un ragionamento piuttosto inconsistente alla Don Milani, (citato infatti come era da aspettarselo a

(1) Cfr. p. 120 *"Soprattutto la prosa del Carducci funzionava come un dispositivo di traduzione in grado di allestire un'ampia trascrizione della storia nazionale, dei suoi protagonisti, dei luoghi e degli eventi principali nei termini di un epos classico. Garibaldi di volta in volta Ulisse e Filottete i suoi uomini "il Daverio, il Bixio, il Pietramellara, il Sirtori, il Sacchi... Aiace Medici ritto con mezza spada su le ruine del Vascello fumanti". E via poi ad enumerare gli "Euriali e Nisi novelli" i "cento e cento giovinetti morenti a quindici e diciotto anni col nome di Italia sulle labbra, con la fede d'Italia nel cuore" ed i "soldati ragazzi arruolati nei mesi di Caporetto" per cui "il bagaglio classicista restava una componente fondamentale della cultura dei giovani volontari e della loro idealizzazione della guerra"*.

(2) Cfr. pp. 167/8 l'A. prende lo spunto da alcune pagine del romanzo del Gadda, che rappresentano lo sgomento di una madre timorata davanti allo stato d'animo del figliolo *"travolto dalla piena crescente dei suoi turbamenti giovanili e dalla folla di ballerine che gli si para davanti annebbiandogli "il guardo..." "Ut in scenam sine subligaculo prodeat nemo" aveva scritto Cicerone, lodando il comportamento degli attori di teatro che, per rispetto alla verecondia del loro pubblico, non comparivano mai in scena senza mutande"* e l'A. si dilunga a riassumere alcuni punti pruriginosi del romanzo citato ad edificazione dei lettori, non si sa con quanta attenzione con il tema della scuola classica, perché queste cose si fanno tuttora, ed anche peggio, da parte di semianalfabeti tipo *"grande Fratello"* ed affini.



p. 168) (3), per cui il sorgere di scuole tecniche e professionali a cui convogliare la maggioranza dei giovani in cerca di un più celere sbocco lavorativo, decreterebbe la morte del Classico in base al principio che *“la maggioranza vince”* rozzamente applicato ad argomenti non ugualmente accessibili a tutti.

È la stessa mentalità distorta per cui per esempio l'Agenzia Eta Meta Osservatorio Permanente sul WEB sbandiera come valido l'esito di una inchiesta tra *“500 ragazzi e ragazze raggiunti telefonicamente, di età compresa tra i 15 ed i 19 anni sui cambiamenti scolastici desiderati”*.

È ovvio che le *“materie classiche”*, trionfalmente *“bocciate a gran voce”*, sono ignote alla maggioranza dei ragazzi interpellati, dato che *“7 studenti su 10 ritengono le materie umanistiche utili per la cultura ma ben poco per fare soldi*

*e raggiungere il successo”* e, di conseguenza propongono *“corsi per giocare in borsa”* di *“new economy”*, di *“pubblicità”* e di *“web marketing”*.

Non stupisce pertanto che questa maggioranza di genii sentenzi che *“non è più necessario conoscere la grammatica”* e che *“la giornata ideale della new school”*, secondo loro, dovrebbe dividersi tra *“attività fisiche ed internet”*.

Il libro del Di Luzio è dunque perfettamente in linea con la presunta *“catastrofe”* della borghesia, auspicata dal sinistrume imperversante, insieme con la *“catastrofe dell'idea e del principio di una scuola selettiva”*, in nome di un *“urticante esclusivismo sociale”* (p. 171), con i bei risultati che tutti possiamo toccare con mano, di ignoranza collettiva, di volgarità diffusa e di pauroso degrado morale.

RITA CALDERINI

## LE IDIOZIE DEL “PROGETTO QUALITÀ NELLA SCUOLA”

Desidererei ragguagliarla sugli ultimi sviluppi del *Progetto Qualità nella scuola*, pervenuto ormai alla seconda fase e pertanto meritevole dell'affettuoso nome di PQ2, che richiama alla memoria gli androidi di *Guerre Stellari*.

Il PQ2 prevede quest'anno la stesura del Manuale Qualità, obbligatoriamente articolato in venti capitoli, ciascuno corrispondente ad un ben preciso punto della Norma (l'iniziale maiuscola, vagamente inquietante ed esoterica, non è mia); un capitolo introduttivo deve presentare la scuola e la sua storia.

La norma consiste in un elenco di punti estrapolati dall'Iso 9001, manuale di standard qualitativo e quantitativo del rendimento aziendale. Il primo punto recita: *“Responsabilità della Direzione”*.

La Direzione ha il compito di elaborare la Politica per la Qualità individuando: la *“mission”* (finalità) della scuola; gli obiettivi proposti; i valori a cui si *intende tendere* (sic!!).

Gli obiettivi della qualità devono essere basati su parametri quantificabili e misurabili (ad es.: una percentuale di studenti promossi sempre crescente; una riduzione di non conformità...). È quindi opportuno individuare degli indicatori per gli obiettivi fissati”.

Qui cominciano i guai: io sono tuttavia convinta, anche dopo un anno e mezzo di frequenza agli incontri sul Progetto Qualità, che tutte le scuole abbiano una sola finalità, obiettivi unici e unici valori cui tendere: vale a dire l'istruzione e la formazione degli alunni, in modo tale da premiare, secondo i dettami della

Costituzione, i capaci e i meritevoli e rendere tutti dei cittadini responsabili.

Dalla Norma si evince, al contrario, che ogni scuola abbia una diversa (ma quale?) missione.

Con il piacere perverso dell'insegnante di lettere che vede bistrattare inutilmente la lingua madre, noto il consueto uso del pidgin, immediatamente seguito da traduzione italiana per gli indotti; e, con l'ammarezza indotta da lunghi anni di consuetudine con le minacciose circolari ministeriali che esplicitano le percentuali di promossi su tutto il territorio nazionale e diffidano qualunque istituto dal discostarsi da tali cifre, sottolineo l'imprescindibile riferimento alla promozione garantita.

Ma solo un punto fu quel che mi vinse.

Punto 7: CONTROLLO DEL PRODOTTO FORNITO DAL CLIENTE.

“In questo punto occorre identificare quale sia il prodotto/servizio fornito dal cliente.

La famiglia è beneficiario indiretto del servizio scolastico e quindi si può pensare che lo studente sia **“prodotto fornito dalla famiglia”** (il neretto è mio). Si deve prevedere di salvaguardare la sicurezza dello studente, garantire la sua incolumità fisica e la tutela dei suoi beni materiali (→ vedi applicazione della legge 626).

Prodotto fornito dal cliente sono anche i documenti forniti dall'alunno al momento dell'iscrizione.

Si può inserire anche la Responsabilità verso terzi quando gli studenti sono in stage, gita, ...

Non si ritiene che il problema posto dalle assenze prolungate sia riferibile a questo punto”.

Non mi disturba tanto la definizione di *“prodotto”* apposta ad esseri bene o male umani, quali sono appunto i *prodotti* della moderna pedagogia, quanto la serietà e la convinzione con cui la definizione stessa viene commentata dai relatori e accettata dai colleghi durante gli incontri tra i rappresentanti delle diverse scuole.

Tuttavia, il termine *controllo* ha altresì una seconda accezione, di accertamento, verifica, esame, altrettanto applicabile all'ambito produttivo, poiché un'azienda ha il diritto di verificare, a propria volta, la qualità del materiale ad essa fornito e che essa deve utilizzare per conseguire un risultato ottimale quantificabile.

Chiedo pertanto ai relatori se la scuola possa avvalersi del *“controllo”* per verificare se il *“prodotto offerto dal cliente”* corrisponda a standard compatibili con le attuali norme di convivenza civile e, in caso contrario, quali procedure siano attuabili per rifiutare il prodotto di standard eventualmente inferiore, o per citare in giudizio il *“cliente”* per *“colpa in educando”*.

Dopo aver febbrilmente sfogliato il calepino, i relatori non escogitano miglior suggerimento che quello di sottoporre il cliente alla lettura e alla sottoscrizione del regolamento scolastico, come già si fa da tempo, senza che le infrazioni alle regole nominalmente accettate siano punite in alcun modo.

In realtà, fornire la scuola di standard qualitativi potrebbe essere uno strumento valido se inteso a migliorare la metodica di lavoro, a garantire la serietà professionale, ad approfondire la preparazione dottrinale dei docenti, così come a consolidare il rispetto reciproco tra docenti e studenti e la fiducia nella professionalità docente da parte delle famiglie, la cui ingerenza negli aspetti didattici è di solito inversamente proporzionale al livello di formazione culturale e di educazione dimostrati.

Si continua a considerare anche la *“componente genitori”* e quella *“studenti”* come parte integrante del sistema scolastico, ma ci si preoccupa solo di identificare i *“servizi erogati dalla scuola”* e di dettagliare il processo di realizzazione, come se gli insegnanti lavorassero su un materiale privo di volontà, di personalità, di responsabilità.

Ci si preoccupa di dettagliare l'expressio, ma nulla si fa per quantificare l'adprehenso.

Anzi, la normativa in vigore limita fortemente la possibilità di valutare la condotta e il profitto conseguito dai singoli alunni, che tuttavia debbono a propria volta valutare il servizio scolastico.

Lo squilibrio tra la presunzione di ottenere risultati con la semplice quantificazione delle modalità operative e la prassi, che induce a giustificare comportamenti ineducati, o ad avvallare negli studenti l'accumularsi di lacune nell'acquisizione dei contenuti, nelle famiglie l'accavallarsi di richieste contraddittorie e di accuse pretestuose nei confronti della scuola, tale squilibrio, appunto, è sintomo e nel contempo causa del malessere serpeggiante nella scuola. Non si possono sostituire l'auctoritas e la dottrina con una didassi di stampo aziendale, senza che ingenerino frustrazione e ignoranza, violenza e malessere. Da ambo le parti, del docente e dello studente.

Spero di sbagliarmi, spero che siano Marilyn Manson, Hannibal, i Tg e la pubblicità la causa dell'incremento esponenziale della crudeltà giovanile, ma temo che una colpa non piccola sia nostra, dell'attenzione formale ma non sostanziale conferita ai giovani, sempre meno rite-

nuti persone, dotate di volontà e libertà e pertanto meritevoli di lodi, riprovazione, dialogo e confutazione; sempre più considerati amorfo prodotto cui adattare standard quantitativi e cui applicare la didattica del test, anonimo, oggettivo, soprattutto utile, perché toglie a docenti e famiglie il peso del dialogo del confronto.

PIA DE' TOLOMEI

## IL “MANIFESTO DEGLI IRRIDUCIBILI”

In data 30/3/01 il CNADSI ha aderito al *“manifesto degli irriducibili”* preparato da *“L'opinione delle Libertà”*, (Via del Corso 117, 00186 Roma, fax 06/69549023) che si propone di *“riunire chi ha il torto di aver avuto ragione, chi non ama voltare gabbana... per creare un'isola di autonomia e di non omologazione rispetto alla gigantesca ondata in arrivo di gattopardi e di voltagabbana”*.

Il CNADSI può a pieno titolo iscriversi tra gli *“irriducibili”* data la sua azione contro corrente quasi quarantennale *“per un ideale di Scuola” seria, meritocratica ed efficace, contro la dequalificazione educativa e formativa provocata da una politica scolastica insipiente ed ideologizzata”*.

### Comitato Nazionale Associazione Difesa Scuola Italiana CNADSI

Via Giustiniano, 1 - 20129 Milano  
Tel. 02/29405187

Quota d'associazione  
(comprensiva anche del giornale)

**ordinario** \_\_\_\_\_ **L. 50.000**

**sostenitore** \_\_\_\_\_ **L. 80.000**

cc. postale n. 57961203

LA VOCE DEL C.N.A.D.S.I.

MENSILE

Anno XXXVIII - N. 6

Direzione Redazione  
Via Giustiniano, 1  
20129, MILANO

Direttore responsabile  
Rita Calderini

Autorizzaz. Tribunale di Milano  
N. 6350 del 5-9-63

Arti Grafiche Donati  
Via Ariberto, 21 - Milano



“Associato all'USPI Unione Stampa Periodica Italiana”

(3) Cfr. p. 168 la *“liberalizzazione degli accessi agli studi universitari nel 1969”* viene dall'A. messa in relazione con la lettura della famigerata *“Lettera ad una professoressa”* (*“tutti la leggevano da due anni”*, *“testo cinese che nella scuola e nel liceo classico in particolare individuava il luogo principale della riproduzione dell'ordine sociale borghese”*). Poi prosegue a criticare le legge 910 di liberalizzazione degli accessi all'Università, giustamente deprecata per la sua carica di irresponsabile demagogia, ma illogicamente accomunata alle lodi sperticate per il deprecabile libello di Don Milani, troppo celebre e troppo spesso considerato il libro sacro dell'analfabetismo di Stato.